

## IL Leone su tacco 12

di Roberto Ferretti

Era nell'aria si percepiva che sarebbe arrivata anche nel mondo del cinema. L'onda anomala del Girls Power, si può tranquillamente affermare, che ha travolto il Lido di Venezia come uno Tsunami.

Tante, veramente tante, pellicole prodotte e magistralmente girate, viste alla 69 Mostra Internazionale del Cinema di Venezia, sono frutto del lavoro di donne.

Uno stile fresco, una sensibilità nuova che sicuramente porterà giovamento al mondo del cinema, da qualche anno un po' in affanno dal punto di vista della creatività e della capacità di raccontare storie.

Alle giornate degli autori – ( Venice Days) giunta alla 9 edizione, e nell'ambito della 27' edizione della Settimana della Critica, abbiamo colto appieno questa ondata di freschezza.

Inizieremo dalle giovani cineaste che, a dispetto della tenera età, vantano una grande esperienza, maturata attraverso studi nelle scuole di cinema dei propri paesi prima, per passare poi, alle esperienze sul campo dei cortometraggi o della produzione audiovisiva.

Natalia Beristain, messicana, proviene da una famiglia che da sempre ha respirato aria di camerini e set cinematografici. I genitori fratelli nonni bisnonni sono stati tutti attori e attrici.



“**No Quiero dormir sola**” (Non amo dormire sola) è il primo lungometraggio di Natalia e subito si percepisce, familiarità nel racconto della vita delle protagoniste.

Amanda è una giovane fotografa non ha un impiego fisso. Dolores è la nonna. Una anziana ex-attrice, sovente non disdegna farsi un goccio di liquore, cosa che non fa che aggravare la sindrome di demenza senile che a volte la getta nell'oblio più profondo.

Amanda abita nell'appartamento del padre, un attore, anche egli molto conosciuto con il quale non ha un buon rapporto.

Vive da sola, ma non ama dormire da sola. Spesso si trova a dividere il letto con un ragazzo, un occasionale amico o fidanzato, con il quale condivide volentieri la notte, dal quale preferisce fuggire il mattino seguente.

Il padre di Amanda è troppo preso dalla carriera di attore per prendersi cura a dovere dell'anziana madre. Amanda si vede costretta, in un primo momento, a farsi carico di questo peso, il tempo non le manca, ma ancora non ha ben chiaro cosa fare della propria vita. Il trascorrere dei giorni, e questa vicinanza forzata tra due generazioni distinte, spinge le due donne ad un avvicinamento. “No quiero dormir sola” è un'inesorabile marcia verso la reciproca scoperta di universi diversi ma non distanti. Una nonna ed una nipote si rendono conto di assomigliarsi: nella trascuratezza e nel disamore verso se stesse. Cominciano a ritrovarsi, provando un grande bisogno di reciprocità.

Dal Messico con balzo passiamo al Canada di Sarah Polley, questa cineasta nonostante la giovane età vanta già un curriculum invidiabile. 34 anni di Toronto è musicista ha già recitato in vari film tra i quali “Exotica” e “Mr Nobody”, ha lavorato con registi del calibro Kathryn Bigelow, Terry Gilliam, Atom Egoyan, Isabel Coixet. Ma è a sua volta regista. Suoi sono “Lontano da Lei” del 2006 per il quale ottenne anche due nomination all'Oscar e “Thake this Waltz” del 2011. Alle giornate degli autori ha portato questo ultimo lavoro, molto introspettivo e anche qui incentrato sulla propria famiglia. “**Story we Tell**” film girato con lo stile del documentario-intervista, ripercorre la vita della propria madre scomparsa. Attraverso la testimonianza di amici, parenti colleghi, usando nel montaggio anche vecchie bobine amatoriali Sarah Polley svela i paradossi della propria famiglia: un intenso, caotico e amabile groviglio di contraddizioni. Fino all'ultimo fotogramma non si capisce se si tratta di fiction o reale ricostruzione del proprio vissuto familiare. Tenero e sensibile, non pochi hanno speso qualche lacrima nel buio della sala.

Dal continente americano passiamo a quello Europeo.

Sólveig Anspach è islandese, nasce in un paesino dal nome impronunciabile nel 1960. Si trasferisce a Parigi dove studia filosofia e psicologia clinica, si laurea nel 1989 alla scuola di cinema FEMIS. Inizia la sua carriera di regista con quattro corti per poi dirigere il documentario "Sandrine à Paris" (1992). In Islanda gira Reykjavik, "des elfes dans la ville" (2001), selezionato a Locarno nella sezione Cineasti del presente, e negli Stati Uniti, realizza Made in the USA, presentato a Cannes nel 2001. Nel 1999 esordisce con il suo primo lungometraggio di finzione, "Haut les coeurs!" che riceve, tra i numerosi premi, il César per la migliore interpretazione di Karin Viard. Quattro anni dopo è la volta di "Stormy Weather", selezionato a Cannes (*Un Certain Regard*). Nel 2008 dirige Skrapp Ut, presentato in anteprima a Locarno dove si aggiudica il Premio *Variety*.

A Venezia è arrivata con una commedia: "**Queen of Montreuil**"



E' la storia di Agathe, che a fine estate torna nella casa di Montreuil, un quartiere popolare della periferia Parigina. Agathe è da poco rimasta vedova, nonostante la giovane età, vive nel ricordo del marito, non le rimane altro che tornare al vecchio lavoro di regista. Scopre ben presto che il marito aveva un'amante. Tutto ciò in cui credeva viene a mancare.

Ci pensano un vicino innamorato di lei da sempre, una coppia di squinternati islandesi

Hippies (madre e figlio) ed una foca a ridarle fiducia nella vita. Una commedia divertente sull'elaborazione del lutto e su come si possa trovare forza dalle persone più disparate per ricominciare.

Voliamo nel Medio Oriente.

"**Heritage**" è l'opera prima di Hiam Abbass. Molti conoscono questa attrice strepitosa dopo averla apprezzata in film come: "Il giardino dei limoni", "La sposa Siriana" oppure "L'ospite inatteso".

Hiam è Palestinese, ma nata in Israele e da sempre ha combattuto per conquistare una propria identità "non araba" in Israele, di donna emancipata in una società tutt'ora ancorata alla tradizione patriarcale.

Ora ha deciso di passare dietro la cinepresa con questo lavoro corale. Anche qui al centro della vicenda c'è una famiglia. Ambientato durante la guerra Israeleo-Libanesa, una famiglia Palestinese si riunisce per celebrare il matrimonio di una delle figlie. Quando l'anziano padre cade in coma all'interno della famiglia esplodono i conflitti sopiti.

Ma più che la storia di una famiglia tradizionale sull'orlo di una crisi di nervi, è la storia della giovane Hajar che incarna in parte l'esperienza della regista Hiam Abbass la quale nel film interpreta anche il ruolo di una cognata. Questo personaggio è l'anello di congiunzione tra il passato e il presente e permette di immaginare un futuro nel quale la Storia sia portatrice di cambiamenti.

Ci spostiamo ancora più a Oriente per concludere questo viaggio cinematografico visto con l'occhio di una donna.

Una autentica chicca questa opera prima mondiale presentata anch'essa alle Giornate degli Autori.



Arriva dalla Georgia ex Unione Sovietica. Applausi interminabili hanno salutato la regista Rusudan Chkonia al termine della proiezione del bellissimo "**Keep Smiling**".

La giovane regista Georgiana ha dichiarato: «Durante le riprese di un documentario, ho incontrato donne belle e intelligenti, e una madre di sette bambini, che mi ha raccontato di un concorso di bellezza per mamme al quale aveva preso parte. Ascoltandola, ho provato sentimenti contrastanti. Si trattava di una storia dolorosa,

ma al tempo stesso c'erano delle cose così assurde che non riuscivo a trattenermi dal ridere». E' esattamente ciò che si prova nel vedere questo film.

Dieci madri appartenenti a ceti sociali medio poveri cercano di accaparrarsi il premio di 25mila dollari e di un appartamento di proprietà. Le speranze delle concorrenti man mano che lo Spettacolo va avanti si assottigliano, perché le regole dello spettacolo televisivo sono crudeli. Da questo film si evince che il mondo che conosciamo, fin troppo bene, dei reality e dei Talent Show è senza confini. Ma, vista da un angolo del Pianeta così distante dal nostro, sullo sfondo della guerra Georgiana-Abcasi, rende tutto più marcato, grottesco, triste.

Tutti questi film dovranno sudare non poco per trovare distribuzione nel nostro paese.

L'unica speranza forse va riposta in una distributrice illuminata.